Culture della Sostenibilità - ISSN 1972-5817 (print), 1973-2511 (online)
Anno X - N. 20/2017 - II semestre: 7-9 - DOI 10.7402/CdS.20.001

Introduzione al cluster di saggi «Storie della crisi ecologica. L'ambiente tra immaginazione, creatività e linguaggi»

Serenella Iovino e Alberto Baracco

Le crisi congiunte di ambiente e società, segnate da catastrofi improvvise quali terremoti e uragani, e da fenomeni di "violenza lenta" come le contaminazioni dei paesaggi e dei luoghi di lavoro, hanno evidenziato che i problemi ecologici non investono semplicemente la "natura", intesa come insieme di sistemi e cicli bio-geo-chimici, ma anche le società umane. La crisi ecologica è cioè anche una crisi sociale i cui danni si riverberano in modo differente, spesso acuendo le diseguaglianze e i conflitti. Ciò equivale anche a dire che la crisi ecologica è espressione diretta di una crisi culturale, dovuta a una visione troppo rigidamente antropocentrica che impedisce di percepire le relazioni tra tutti questi fenomeni.

Questa consapevolezza è alla radice dello sviluppo delle *environmental humanities*, un campo di studi ampio e in rapida crescita, il cui statuto transdisciplinare mette in luce come una riflessione sulle ecologie della nostra vita investa la cultura umanistica nel suo insieme, e non solo la comunità scientifica *stricto sensu*. Nello scenario complessivo delle *environmental humanities*, l'*ecocriticism* è una critica letteraria nata dall'intersezione di letteratura, ecologia ed etica ambientale che intende promuovere un nuovo modello di "umanesimo" in cui le istanze della natura e quelle della cultura possono essere messe criticamente in relazione.

Muovendosi in questo orizzonte, i cinque saggi del cluster «Storie della crisi ecologica. L'ambiente tra immaginazione, creatività e linguaggi» si propongono di riflettere sul modo in cui le rappresentazioni dell'ambiente interagiscano con le immagini culturali che le società evolute hanno del nostro rapporto con la natura non umana. Partendo dalle prospettive della letteratura, del cinema, della storia ambientale e dell'attivismo eco-culturale, i saggi esplorano le dinamiche intrecciate di ecologia, politica e società.

La raccolta si apre con «Utili strumenti per pensare l'impensabile. Le *environmental humanities* e i racconti della crisi ecologica» di Serenella Iovino. In questo saggio teorico, l'autrice esamina il ruolo storico ed epistemologico delle *environmental humanities*, mettendone in luce il portato etico e

pedagogico. In particolare, Iovino si sofferma sulla funzione della letteratura e dell'ecocritica, viste come momenti di avvicinamento agli intrecci della vita ambientale. Se, come sostengono i teorici della narratologia cognitiva, la letteratura ci dà un'"esperienza vicaria" di realtà che non fanno parte del nostro quotidiano, le narrative possono non solo ricondurci alle trame del mondo, ma anche contribuire a liberare la natura e gli esseri non umani dal loro silenzio, costituendo uno strumento decisivo di educazione ambientale.

Il secondo saggio è «Il pensiero ecocritico nel cinema d'animazione giapponese. Il caso Chihiro» di Alberto Baracco. Partendo dagli assunti della *film as philosophy*, l'autore individua nel concetto di mondo filmico il possibile fondamento di un'ecocritica cinematografica. Come caso di studio è proposta l'analisi del film di animazione *La città incantata* (2001) di Hayao Miyazaki. Qui, con il viaggio iniziatico di Chihiro nel regno della strega Yubaba, prende forma un mondo filmico che si regge su una peculiare dialettica simbolico-spaziale e su due differenti modi di intendere la realtà. In un'allegorica raffigurazione, tra spiriti e maiali, il mondo filmico dà espressione a un'etica ecologica che sostiene una possibile armoniosa relazione tra individuo e natura.

L'orizzonte geografico resta a est con un saggio di argomento letterario: «Paesaggio fragile. Fiumi e dighe nella letteratura russa sovietica e post-sovietica», di Nadia Caprioglio. Ispirata dal concetto habermasiano di "*Kolonisierung der Lebenswelt*", l'autrice analizza l'alienazione dell'individuo dal suo ambiente dovuta alla mercificazione della natura attraverso la lettura di *Proščanie s Matëroj* di Valentin Rasputin (1976) e *Zona zatoplenija* di Roman Šenčin (2015). Scritti a quarant'anni l'uno dall'altro, i due romanzi affrontano lo stesso soggetto: la costruzione di una stazione idroelettrica vicino a un villaggio della Siberia. Questo "sviluppo" spazza via un mondo: con la deviazione del fiume per la diga, infatti, vasti territori saranno allagati e gli abitanti costretti a una migrazione forzata. Alla luce di quest'affinità tematica, il saggio esplora in una prospettiva ecocritica il modo in cui nell'Unione Sovietica e nella Russia attuale il conflitto tra natura e cultura si manifesta esteticamente attraverso i motivi dello scontro fra vecchio e nuovo mondo, civiltà e natura selvaggia, ambiente urbano e naturale.

Il quarto saggio, *«Nature, nation et histoire au pays du 'développement': les versions environnementales du passé brésilien»*, dello storico ambientale francese Antoine Acker, tratta il tema delle rappresentazioni, ideologiche ed ecologiche, dello sviluppo industriale nell'Amazzonia brasiliana. L'autore prende in esame i tentativi messi in atto dagli studiosi e dagli attivisti nel fronteggiare una politica nazionale che, primariamente incentrata sul concetto di sviluppo industriale, ha considerato il pensiero ecologista alla stregua di un'ideologia importata e contraria agli interessi del Brasile. Nel tracciare i percorsi della tradizione politico-ecologica brasiliana, l'autore osserva come il confronto con la prospettiva dello sviluppo resti tuttora cruciale in un Paese ancora segnato da una profonda ed estesa povertà. In questo confronto, emer-

ge il ruolo rilevante svolto dagli storici che, insistendo sulla ricchezza e sulla biodiversità del territorio, e sottolineando l'importanza della conservazione ambientale per la sopravvivenza e la crescita del Brasile, hanno fatto perno sul sentimento nazionale per la valorizzazione della prospettiva ecologista.

Concludendo geograficamente un percorso tra i territori delle nostre valli alpine, il cluster si chiude con un saggio di impianto squisitamente transdisciplinare: «I piaceri della TAV», di Luca Bugnone. Giocando sull'assonanza tra "tavola" e TAV, l'autore rileva come della Valle di Susa, nonostante la ricchezza di piaceri che offre all'esperienza di abitanti e visitatori, si sia prevalentemente parlato come di un corridoio strategico per il commercio internazionale. Tale definizione, che pur riconosce alla valle un'incontestabile rilevanza tra le rotte del mercato globale, sminuisce la complessità di un territorio dove coesistono sistemi naturali e attività antropiche che concorrono alla tutela della biodiversità. Una costellazione di "piccole opere" sbocciano e si sviluppano in direzione ostinata e contraria rispetto alla monocultura della grande opera perseguita dal sistema politico-economico. Riflettendo su questa contrapposizione e sul conflitto trentennale che ha posto di fronte ai vari governi che si sono succeduti l'antagonismo del movimento NO TAV, l'autore accantona la retorica della resistenza e tenta di tracciare una possibile via di conciliazione tra le vocazioni contrastanti della Valle.

Attraverso un itinerario simbolico che, muovendo dalle riflessioni calviniane sulla crisi ecologica, procede dapprima verso oriente e poi verso sud, per tornare in conclusione ai territori delle nostre valli, il cluster offre alle lettrici e ai lettori un ventaglio di proposte interpretative che unitariamente richiamano la necessità di uno sforzo immaginativo e creativo nella ricerca di soluzioni al problema ambientale. La sfida della crisi ecologica è infatti, innanzitutto, una sfida alla nostra capacità di immaginare: immaginare scenari, soluzioni, linguaggi. È per questo che, come scrivono due importanti studiose americane, "a rischio di suonare grandiosi, la terra ha bisogno delle scienze umane" (Foote e LeMenager 2012:575). Le emergenze socio-ambientali non sono né remote né astratte: sono qui e ora. Come si può pensare di risolverle se non le si comprende, se non diventano parte della nostra formazione culturale? Lasciare questo compito ai soli scienziati è rinunciare alla responsabilità educativa che le *humanities* hanno di plasmare forme di consapevolezza sociale essenziali alla vita politica e alle sfide dei cambiamenti.

Riferimenti bibliografici

LeMenager S., Foote S. (2012). The Sustainable Humanities, *PMLA* 127, 3: 272-278.